

Roberto Rossi

Il consiglio di amministrazione decide domani su un'emissione da 4 miliardi di dollari. Attesi anche i giudizi delle agenzie di rating

Debito Telecom, arriva un «maxi-bond»

MILANO Un'obbligazione da suddividere in più scadenze, con la tranche principale a 10 anni. Telecom Italia si appresta a varare un maxi-bond da 4 miliardi di dollari. Lo farà domani nel corso del consiglio di amministrazione, lo farà per rifinanziare parte del suo debito a condizioni vantaggiose, visto l'appetito del mercato Usa per nuove emissioni. La società potrebbe, poi, rivolgersi anche al mercato della sterlina, altra piazza che, in questa fase, offre buone condizioni.

«Si sta lavorando a tutta velocità per definire i dettagli dell'operazione che potrebbe arrivare nel giro di una decina di giorni» riferisce una fonte alla Reuters. «Si tratterà di un'emissione in dollari, da circa 4 miliardi costruita su più tranche, intorno alla scadenza pivot dei dieci anni. L'operazione pagherà un tasso fisso».

L'obbligazione è classificata in dollari per approfittare del momento favorevole del mercato e delle condizioni di finanziamenti

più a buon mercato attualmente in circolazione. Si potrà in questo modo sfruttare l'attuale debolezza della divisa statunitense nei confronti dell'euro. Gran parte del debito in capo al gruppo, che a fine giugno ammontava a 35,6 miliardi di euro, denominato in euro, ma l'operazione allo studio permetterà al colosso guidato da Marco Tronchetti Provera di realizzare una buona dose di risparmi attraverso la conversione in dollari di parte del debito.

L'obiettivo dell'operazione sarebbe quello di sfruttare le caratteristiche tecniche attualmente favorevoli del mercato americano rispetto a quello europeo, per mettere fieno in cascina in vista delle scadenze dei prossimi anni. Sul mercato in dollari gli spread sono attualmente più bassi rispetto



Giuliano Ferrara

segnatevi questa

Il Foglio: Veronica non vende

MILANO In risposta alla notizia pubblicata dall'Unità sull'intenzione di Veronica Lario di vendere il suo pacchetto di azioni (circa il 25%) del Foglio, ieri Giuseppe Spinelli, presidente della cooperativa «Il Foglio quotidiano» ha affermato: «Veronica Lario non intende vendere le sue quote associative nella compagine de Il Foglio. La circostanza è completamente destituita di fondamento. Questa solida partnership editoriale dura da quasi nove anni e non è mai stata messa in discussione».

L'Unità prende atto della precisazione e conferma quanto scritto. A un noto avvocato milanese dello studio legale Piergrosi-Villa-Bianchini-Riccardi è stato dato mandato di trovare un nuovo socio, o più soci, in grado di rilevare le azioni della società editoriale che sono attualmente in vendita.

to a quelli del mercato in euro. Gli emittenti obbligazionari hanno dunque la possibilità di raccogliere fondi con un buon risparmio. E Telecom Italia potrebbe proprio avere pensato a questo.

Ma non solo. Il gruppo, se deciderà di varare l'emissione, sfrutterebbe anche la positiva performance che i corporate bond hanno messo a segno negli ultimi mesi. Non a caso, insieme al gruppo guidato da Marco Tronchetti Provera, nei giorni scorsi, anche altre società italiane hanno fatto sapere di essere pronte a scendere nel campo dell'euromercato: Aem Milano, Autostrade, Lottomatica ed Edison.

A confezionare l'operazione dovrebbero essere, comunque, JP Morgan e Merrill Lynch, alle quali sarà formalizzato il mandato nei prossimi giorni. Lo stesso con-

siglio si troverà poi a rinnovare il vecchio programma di obbligazioni del gruppo, elevando il tetto di emissioni tra 7 a 10 miliardi.

Per capire se la manovra di rifinanziamento avrà successo si dovrà attendere il giudizio delle agenzie di rating che monitorano il debito della società di Tronchetti Provera, soprattutto dopo la fusione con Olivetti. Va ricordato che a seguito dell'accorciamento della catena di controllo, Standard and Poor's e Fitch avevano confermato il rating su Telecom rispettivamente a BBB+ e a A-. Più severa, invece, Moody's che recentemente aveva tagliato il giudizio a lungo termine di Telecom Italia da Baa1 a Baa2, lo stesso livello di Olivetti.

Una decisione, quest'ultima, che non era piaciuta a Tronchetti, che aveva reagito in maniera energica alla scelta degli analisti americani che avevano tirato in ballo i maggiori debiti in capo alla società a seguito della fusione, oltre che ai rischi più alti dei possessori di bond Telecom, privati dell'accesso prioritario al cash-flow.

«Il Ponte di Messina non è prioritario»

Sostegno dell'Europa ai progetti realizzabili in tempi brevi. Problemi per la Torino-Lione

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La sagoma del Ponte sullo Stretto di Messina s'allontana dall'orizzonte europeo. E con essa, corrono seri pericoli anche gli altri progetti infrastrutturali che riguardano l'Italia e che figurano come "priorità" sul piano comunitario. La fretta con cui si è giolito per l'inserimento di alcune opere italiane nel riesame delle "Grandi Reti" transnazionali sembra pronta a svanire nelle prossime settimane, comunque a subire dei forti contraccolpi. La Commissione europea, infatti, si appresta, nel corso del summit Ue del 16-17 ottobre a Bruxelles, a presentare una lista delle "priorità temporali" sulla realizzazione delle infrastrutture che sono state comprese nella lista dei "magnifici 29". Si tratta dell'elenco, promosso dalla Commissione all'inizio del mese, e che riguarda progetti europei a cui affidare una massima priorità, nel quadro dell'iniziativa in favore della crescita e per il rilancio della competitività. In questo elenco di 29 opere, la Commissione ha accettato le proposte del comitato di esperti del "Gruppo Van Miert" che sono, in prevalenza, frutto delle pressioni che sono state esercitate dai governi dell'Unione. L'Italia, in particolare, ha ottenuto l'inserimento della linea ferroviaria Lione-Torino-Trieste-Lubiana-Budapest-Ucraina e il Ponte sullo Stretto di Messina quale terminale della linea Berlino-Verona-Milano-Napoli (termine previsto per il 2015). Ma non sarà facile strappare il contributo finanziario che dovrebbe essere elargito tramite la Banca europea degli Investimenti.

La Commissione, infatti, presenterà al Consiglio europeo una proposta che inviterà a privilegiare quei progetti che si presentano con un grado alto di certezza, di validità e di immediato inizio dei lavori. Il presidente Romano Prodi ieri lo ha fatto capire parlando al Parlamento europeo riunito a Bruxelles in "mini sessione". «Nel breve periodo - ha detto - è chiaro che solo alcuni progetti sono maturi per passare alla fase di esecuzione. La Com-

missione presenterà al Consiglio un'indicazione sulle priorità temporali, in modo di consentire ai capi di Stato e di governo di concentrare gli sforzi e dare il massimo impulso possibile al rilancio dell'economia nel breve termine». Prodi ha aggiunto un particolare che è stato oggetto anche dell'ultima riunione dei ministri dell'Economia, martedì scorso a Lussemburgo. «L'iniziativa prevede una maggiore

partecipazione delle risorse private negli investimenti di base ma è chiaro che il ruolo delle finanze pubbliche resta sempre importante». Ecco il punto. Da dove salteranno fuori i fondi per il Ponte sullo Stretto? Da dove quelli per la "Lione-Torino"? Il presidente della Banca europea per gli Investimenti, Philippe Maystadt, ha definito la "Lione-Torino" una linea con un "investimento enorme" seppure

decisiva per il completamento del mercato unico. Gli investimenti privati non basteranno a coprire gli altissimi costi e dovranno essere gli Stati a mobilitare risorse consistenti ma pur sempre nel quadro delle compatibilità del Patto di stabilità. Nemmeno con i salti mortali il governo italiano potrà affrontare questi ostacoli. L'"Iniziativa per la crescita" sarà discussa dai capi di Stato e di governo nell'

incontro della prossima settimana. A nome della Presidenza italiana, il sottosegretario Roberto Antonione, arrivato in ritardo, ha detto che il Consiglio europeo "dará un ulteriore impulso" ai progetti. Si vedrà. Il problema è che la linea della Presidenza italiana, tutta schiacciata sulla "cantierizzazione" dell'Europa, è stata fortemente contestata dal fortissimo trio Germania-Francia-Gran Bretagna che ha detto chiaramente di voler privilegiare, secondo gli "obiettivi di Lisbona" per "rendere l'economia europea più dinamica e competitiva entro il 2010", gli investimenti nei campi negletti della ricerca e dello sviluppo. Ai tre grandi paesi si sono aggiunti Svezia, Finlandia e Danimarca che, con un documento, hanno insistito che i progetti delle infrastrutture devono muoversi entro i vincoli del Patto e che bisogna puntare su "progetti con un'autentica dimensione europea". Di sicuro, esistono forti dubbi che il Ponte abbia una tale caratteristica. Al contrario del cosiddetto "Corridoio 8" - la linea intermodale adriatica collegata con i Balcani - che il governo italiano non ha voluto includere nei progetti europei. A parole, il governo ha detto di volersi battere per questo progetto. Nei fatti lo ha abbandonato.



Nel rapporto della Fondazione Rosselli si sottolinea qualche progresso, ma gli istituti sono poco presenti all'estero

Le banche italiane sono troppo provinciali

MILANO Provinciali e con una presenza estera decisamente ridotta. Queste il ritratto della banche italiane che emerge dall'ottavo rapporto della Fondazione Rosselli sul sistema finanziario italiano, presentato ieri a Milano dai due curatori, Donato Masciandaro (docente alla Bocconi di Milano e a Lecce) e Giampaolo Bracchi, vicepresidente di Intesa. Se restano essenzialmente confinate in Italia, le banche, però, migliorano i loro conti. Le note positive, infatti, per gli istituti nazionali vengono dal conto economico: il margine di intermediazione del sistema bancario nel biennio 2000-2001 è aumentato del 6,8%, a quota 3,7% dei fondi interme-

diati, contro il 3,47% del biennio 1996-97. Sono calati, nello stesso periodo, i costi operativi (-12,8%), specie quelli del personale (-23,5%), mentre sono notevolmente aumentati il risultato di gestione (+48%), l'utile lordo (+178%) e l'utile netto (+531,8%). Migliorato di ben 8,2 punti percentuali il rendimento dei mezzi propri, all'11% contro il 2,8%. Il quadro, com'è noto, cambia non appena si varcano le Alpi. Il più grande gruppo bancario italiano, Intesa, conta attività totali per 277,5 miliardi di dollari, contro la media di 524,6 miliardi dei 17 principali gruppi bancari europei. Tra questi si contano punte ben più elevate, come

gli 809,2 della Deutsche Bank, i 747,2 della Ubs, i 727,3 della Bnp Paribas, i 696,3 della Hsbc. Se si considera la capitalizzazione di Borsa, la situazione non migliora: Unicredit, la più grande se si considera tale indicatore, capitalizza 23,9 miliardi di euro, contro i 100,8 della Hsbc, i 60,8 della Ubs, i 65,4 della Royal Bank of Scotland, i 27,2 della Deutsche Bank. Piccole, e pure concentrate sul mercato interno: nel portafoglio crediti il mercato domestico ha un ruolo assolutamente dominante, compreso tra l'81% di Intesa e il 93% del Monte dei Paschi.

ro.ro.

RSU

Europa Metalli alla Fiom il 71%

La Fiom ha conquistato la maggioranza assoluta alle elezioni per il rinnovo delle Rsu dello stabilimento Europa Metalli di Serravalle Scrivia. Le tute blu Cgil sono passate dal 46 al 71% eleggendo 7 delegati su 12.

PORTOVESME SRL

I cassintegrati manifestano a Cagliari

Manifestazione oggi a Cagliari degli operai della Portovesme srl in cassa integrazione dal 1 ottobre dopo la fermata degli impianti per la crisi che ha investito la fabbrica di piombo e zinco. Dopo aver bloccato ieri per tre ore le strade d'accesso all'area industriale di Portovesme, i lavoratori dello stabilimento e quelli delle aziende d'appalto si concentreranno in piazza Giovanni e formeranno un corteo diretto al palazzo della Provincia.

AUTOSTRAD/1

La Torno costruirà la Kiev-Odessa

Giancarlo Elia Valori, presidente della Torno Internazionale, e il ministro dei Trasporti ucraino, Georgiy Kirpa, hanno siglato ieri l'accordo definitivo per la realizzazione dell'autostrada Kiev-Odessa. «Un'opera - secondo Valori - fondamentale per l'Europa e per l'Italia».

AUTOSTRAD/2

Aiscat, Palenzona nuovo presidente

Fabrizio Palenzona è il nuovo presidente dell'Aiscat, l'associazione dei gestori autostradali. Palenzona ha una lunga serie di incarichi di prestigio: è presidente della Provincia di Alessandria, è al vertice della Federazione autotrasportatori italiani (Fai) ed è vice presidente di Unicredit Italiano Spa e della Norman 95 Spa.

SAIE

SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

2003

BOLOGNA, 15-19 OTTOBRE



INSIEME PER COSTRUIRE QUALITÀ

BolognaFiere spa - Viale della Fiera 20 - 40127 Bologna - Italia
Tel. +39 051 292111 - Fax +39 051 8374013 - www.sai.e.bolognafiere.it - saie@bolognafiere.it